

Dal 1598, per volere del vescovo di Novara, la radicale riorganizzazione del complesso, secondo le indicazioni del Concilio di Trento

Varallo nel '600: l'arrivo di Bascapè

Tra le grandi realizzazioni, il Palazzo di Pilato

A partire dal 1593, il vescovo di Novara Carlo Bascapè riprese, facendole proprie, le riflessioni di san Carlo Borromeo inerenti alla profonda riorganizzazione del Sacro Monte di Varallo, e promosse una serie di interventi sul complesso religioso, trasformandolo in un percorso finalizzato ad illustrare ai fedeli in modo chiaro e comunicativo la storia della vita di Cristo.

Seguendo le indicazioni del Concilio di Trento che aveva ritenuto le immagini uno strumento importante per educare i fedeli alla vera fede, il vescovo novarese supervisionava sia i contenuti del racconto sia l'attività degli artisti e degli artigiani che lavoravano alle cappelle, ai quali vennero imposte, in alcuni casi, anche modifiche in corso di realizzazione. Se il Bascapè autorizzava, quindi, la costruzione e la decorazione delle nuove cappelle con raffigurazioni coinvolgenti, comprensibili e conformi alla storia sacra, la Fabbriceria gestiva i fondi per la prosecuzione del cantiere e i frati francescani si occupavano degli aspetti spirituali della "Nuova Gerusalemme".

Nel XVII secolo vennero edificate ed allestite, almeno in parte, le cappelle della Salita al Calvario (36) e del Primo sogno di Giuseppe (4), mentre alcuni "misteri" già ultimati furono spostati e rinnovati, per consentire un coerente svolgimento della storia sacra, rispettando la successione cronologica degli episodi della vita di Gesù. A questo periodo risale, inoltre, la progettazione sia della piazza dei Tribunali, dove sorgono i palazzi teatro del processo di Gesù davanti a Pilato, Erode, Caifa ed Anna, sia della piazza della Basilica, a ridosso della quale venne allestito anche il cantiere della nuova basilica, poiché la chiesa precedente



Uno scorcio della piazza della Basilica con il palazzo di Pilato (foto aietti), il loggiato del palazzo e la Scala Santa, che riproduce fedelmente il modello conservato in Laterano (foto d'archivio della Riserva)



era ormai insufficiente ad accogliere i pellegrini ed i fedeli. Gli interventi più significativi riguardarono, però, il Palazzo di Pilato edificato già nel XVI secolo, che venne completamente rinnovato, inserendosi nella pianificazione della zona alta del Sacro Monte voluta

dal Bascapè, che desiderava riunire in un unico edificio i principali misteri della Passione di Cristo. Progettato dagli artisti Giovanni D'Enrico e Bartolomeo Ravelli, attivi in quegli anni per realizzare le richieste del presule novarese legate alla costruzione di nuovi

spazi urbani e di edifici, il Palazzo ospita i diversi momenti del giudizio di Gesù davanti a Pilato e quelli della Passione: dal Primo e dal Secondo incontro con Pilato (27 e 29) alla Flagellazione (30), dall'Incoronazione di spine (31) al mistero di Cristo condotto al Preto-

rio (32), dall'"Ecce Homo" (33) alla scena in cui Pilato si lava le mani (34), per concludersi con la Condanna di Gesù da parte di Pilato (35).

Una delle parti più interessanti dell'articolato complesso architettonico è sicuramente la "Scala santa", che riproduce fe-

delmente il modello della scala salita da Gesù a Gerusalemme per raggiungere l'aula dove avrebbe subito l'interrogatorio di Pontio Pilato prima della crocifissione che si trova nella basilica di San Giovanni in Laterano, di cui sono riproposti anche i dettagli relativi alla sacralità dei tre gradini (il secondo, l'undicesimo e il ventottesimo) sui quali a Roma si crede di individuare tracce del sangue di Cristo e che al Sacro Monte si scelse, invece, di contrassegnare con una croce.

Se nella seconda parte del Seicento il cantiere del Sacro Monte subirà un rallentamento a causa degli elevati investimenti per la realizzazione della cappella 17 (La Trasfigurazione) e, soprattutto, della "chiesa nuova", proseguirà senza interruzioni per tutto il XVIII secolo, per poi concludersi alla fine dell'Ottocento con la realizzazione della facciata della Basilica.

francesca bergamaschi

L'opera del D'Enrico, fratello di Tanzio da Varallo

Architetto e statuario, in quarant'anni lavorò a una ventina di cappelle

Nato in una famiglia di artisti attivi e documentati dal 1586 al Sacro Monte per la realizzazione, grazie al finanziamento del duca di Savoia Carlo Emanuele I, della cappella della Strage degli Innocenti (11), nel primo decennio del Seicento Giovanni D'Enrico appare il più importante referente della Fabbriceria, attivo come architetto e statuario nell'eseguire i progetti del vescovo Bascapè per la riorganizzazione della parte alta del complesso e la realizzazione delle cappelle della Passione e

dei relativi gruppi plastici.

Operoso a fianco degli artisti attivi allora presso la "Nuova Gerusalemme", lasciò le sue migliori opere nelle cappelle in cui lavorò con il più noto fratello Tanzio da Varallo - Cristo condotto la prima volta al Tribunale di Pilato (27), Pilato si lava le mani (34) e Cristo al Tribunale di Erode (28) - in cui l'integrazione di pittura e scultura raggiunsero livelli paragonabili solo ai modelli di Gaudenzio e in cui le sue figure si distinguono per la straordinaria efficacia narrativa ed il rea-

lismo di modi e sentimenti.

Per quasi quarant'anni, Giovanni ebbe l'esclusiva della produzione plastica nel complesso varallese, plasmando statue per circa 20 cappelle grazie anche all'apporto di una organizzata bottega. Venne chiamato a lavorare con la sua équipe anche al Battistero di Novara e ai Sacri Monti di Oropa (a partire dal 1621) e Orta (dal 1630).

(nella foto di Dallago, "Gesù condotto per la prima volta da Pilato" della cappella XXVII) f.b.



L'"Ecce homo" di D'Enrico e Morazzone

Al primo piano del palazzo di Pilato

"Lo abbiamo veduto e non aveva bellezza e non abbiamo sentito desiderio di amarlo, così disprezzato ed ultimo degli uomini, uomo di dolore che conosce la propria sofferenza (Isaia 53,2-3). Uscì quindi di nuovo fuori Pilato e disse loro: Ecco ve lo conduco fuori, perché comprendiate che non trovo alcuna colpa in lui... E disse loro: Ecco l'uomo. (Giovanni 19, 4-5)".

È il momento in cui Pilato, dalla loggia del suo palazzo, pronuncia le parole "Ecce homo" e mostra alla folla - che poi chiederà a gran voce "Crocifiggilo, crocifiggilo" - Gesù sofferente, legato dai soldati, con il volto e il corpo segnati dal sangue fuoriuscito dalle ferite provocate dalla flagellazione e dall'incoronazione di spine, è non solo una delle più intense realizzazioni seicentesche del Sacro Monte, ma anche una delle più interessanti, soprattutto dal punto di vista architettonico e scenografico, grazie alla geniale intuizione di giocare il dinamismo della scena su due differenti livelli messo in atto da Giovanni D'Enrico.

Ubicata al primo piano del Palazzo di Pilato, la cappella si raggiunge dopo aver percorso la Scala santa (i cui gradini fu-

rono offerti ciascuno da una comunità della valle) e fu ideata dal vescovo Bascapè. Confrontandola con un documento datato 1608 che si è conservato fino ad oggi ed in cui il presule indica quali sarebbero dovute essere le raffigurazioni, si può affermare che la scena è stata puntualmente realizzata secondo il progetto del barnabita novarese, con Cristo nella loggia della parte alta e la folla, animata da vari sentimenti nei confronti di Gesù, in basso.

Realizzando infatti la balconata sulla parete frontale, Giovanni D'Enrico fu in grado di ricavare all'interno dell'ambiente un'ampia area in cui collocare tutti i personaggi che abitano la scena. Dall'alto della loggia, decorata con pannelli di legno di noce lavorati a finto marmo dagli artisti Gaudenzio e Bartolomeo Ravelli nel 1621, Pilato indica Gesù, che viene presentato alla folla da due sgherri dal volto feroce, sgraziato e deformato. Punto focale di tutto l'insieme compositivo, verso cui tutto e tutti convergono, è infatti l'espressiva statua di Gesù incoronato di spine, mirabile opera dei D'Enrico.

Nella parte inferiore, al di sotto dell'ar-

chitettura, si ritrova la variegata umanità del popolo, le cui realistiche statue, già in buona parte realizzate nel 1610, furono plasmate dall'équipe di Giovanni D'Enrico e dipinte dal fratello Melchiorre. Particolarmente interessante è la figura dell'anziano sdentato collocato all'estrema sinistra della scena, che si volge con un'espressione aggrottata verso il fedele che osserva la scena. Questa statua, infatti, è identica a quella eseguita da Gaudenzio Ferrari nella cappella della Crocifissione, la 38, dove la si può ritrovare nella medesima posizione. Si tratta di un esempio di come si sia cercato di creare una continuità del racconto attraverso la comparsa degli stessi personaggi, come richiesto dai fabbricieri stessi, per conferire maggiore continuità e unitarietà al racconto della Passione.

Contribuiscono a ampliare la ricca composizione, definendo l'architettura illusionistica della sala, gli affreschi realizzati tra il 1610 e il 1616 da Pier Francesco Mazzucchelli detto "Il Morazzone", di cui si conservano alcuni disegni presso la Pinacoteca di Varallo.

f.b.



Scena d'insieme dell'"Ecce homo"

(foto Rossi)